



Rassegna Stampa

02 settembre 2025

Rassegna Stampa

02-09-2025

ECONOMIA

REPUBBLICA	02/09/2025	16	Intervista a Maurizio Leo - Leo "Nessun dumping fiscale vantaggi introdotti da altri Paesi la Ue ora deve armonizzare" <i>Giuseppe Colombo</i>	2
SOLE 24 ORE	02/09/2025	2	Conti, tasse, federalismo e Pnrr: tutti i dossier pre manovra <i>Gianni Trovati</i>	4
SOLE 24 ORE	02/09/2025	3	Lavoro, sul tavolo aumenti detassati e sgravi per le pensioni integrative = Lavoro, allo studio aumenti detassati e sconti sul welfare <i>Claudio Tucci</i>	6

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	02/09/2025	2	Il Reddito che resiste alle riforme un assegno a 6 siciliani su dieci = Reddito di cittadinanza 8 ex beneficiari su dieci vivono dei nuovi sussidi <i>Salvo Catalano</i>	8
--------------------	------------	---	---	---

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	02/09/2025	10	Schifani-Giorgetti, a Roma una partita che vale 500 milioni <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	02/09/2025	10	Lavoro, boom di occupati e disoccupati ai minimi <i>Chiara De Felice</i>	12
SICILIA CATANIA	02/09/2025	32	«StM: pesanti criticità da risolvere per il futuro» <i>Redazione</i>	13

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	02/09/2025	4	Programma Gol = Via libera al nuovo catalogo del programma Gol La Sicilia cerca di recuperare il terreno perduto <i>Michele Giuliano</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/09/2025	7	Presenze turistiche: Veneto a 73 mln, Sicilia a 17 Una distanza abissale confermata anche nel 2024 = Presenze turistiche: Veneto a 73 milioni, Sicilia a 17 Una distanza abissale e confermata anche nel 2024 <i>Fabrizio Giuffrida</i>	16

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	02/09/2025	7	Le violenze a Catania parla il prefetto "Non c'è allarme" = Escalation di violenza a Catania Il prefetto: "Non c'è emergenza" <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	02/09/2025	28	Intervista a Riccardo Pellegrino - «Trantino non mi ha mai digerito» = «La mia è una condanna politica mi finirà come Peppino Impastato» <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	20
SICILIA CATANIA	02/09/2025	28	«La sicurezza non è emergenza improvvisa» <i>Redazione</i>	22

Leo "Nessun dumping fiscale vantaggi introdotti da altri Paesi la Ue ora deve armonizzare"

L'INTERVISTA

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Viceministro Leo, il premier francese François Bayrou ha accusato l'Italia di fare dumping fiscale. Cosa risponde?

«Fare dumping fiscale significa portare avanti politiche distorsive, con regimi privilegiati volti ad attrarre in modo sleale capitali e imprese. È una cosa che l'Italia non sta assolutamente facendo».

Secondo Parigi, però, l'Italia ottiene vantaggi a discapito di altri Paesi perché offre condizioni fiscali più favorevoli ai super ricchi.

«Non è così. In questi due anni abbiamo costruito un sistema equo e trasparente, basato sulla certezza del diritto e sulla semplificazione. Penso, ad esempio, al rafforzamento dell'adempimento collaborativo. Il nostro obiettivo principale è ridurre la pressione fiscale complessiva e creare un rapporto più sano tra Stato e contribuente, non penalizzare altri Paesi».

Come?

«In Italia esistono due importanti regimi fiscali pensati per le persone fisiche. Il primo è quello degli impatriati, che agevola, a determinate condizioni, i redditi prodotti in Italia per chi trasferisce la residenza da noi. Il secondo è il regime dei neo-residenti, che prevede una tassazione forfettaria, solo sui redditi di fonte estera, per i soggetti che negli ultimi 10 anni non sono stati residenti in Italia».

Non rischiano di essere regimi troppo vantaggiosi per pochi contribuenti?

«No. In entrambi casi, la fruizione richiede un reale nesso con il territorio italiano. E, in ogni caso, non siamo i soli. Strumenti simili esistono anche in altri Paesi Ue. Questi regimi, poi, sono stati

disciplinati dieci anni fa da altri governi. Noi ci siamo limitati a semplificarli e razionalizzarli».

Palazzo Chigi sostiene che l'Italia è penalizzata dai paradisi fiscali europei. A quali Paesi vi riferite?

«Credo sia un errore puntare il dito contro qualcuno in particolare. Faremmo lo stesso errore dei francesi. Ci sono varie nazioni in Europa che applicano tassazioni molto contenute, in combinazione con l'applicazione di convenzioni contro le doppie imposizioni estremamente vantaggiose. E questo chiaramente ci penalizza. Come penalizza tanti altri Paesi. Forse è arrivato il momento di porre il tema a livello più ampio».

La soluzione può essere un intervento dell'Europa?

«Sì. Da tempo l'Italia chiede un'armonizzazione fiscale per arrivare a una Ue sempre più integrata. Anzi, paradossalmente possiamo essere contenti che la Francia abbia sollevato il tema, seppure in maniera non corretta. Il vero dumping fiscale non deriva tanto dai regimi agevolati dei singoli Paesi, quanto dagli stessi regimi agevolativi utilizzati in combinazione con le singole convenzioni. Alcuni Paesi Ue, infatti, le hanno stipulate stimolando le imprese a delocalizzare per ottenere importanti vantaggi fiscali».

Lo scontro con la Francia avrà ripercussioni sui rapporti economici tra i due Paesi?

«Credo e spero di no. Italia e Francia hanno rapporti economici molto importanti e radicati per essere condizionati da una polemica politica, da superare. Il dialogo è sempre aperto e deve restare costruttivo. Le nostre economie sono complementari e sinergiche: l'obiettivo deve essere sempre quello di rafforzare la collaborazione, non indebolirla».

L'economia italiana

registra segnali positivi.

Di chi è il merito?

«I dati confermano che l'Italia oggi è percepita come una nazione stabile. Il governo ha superato i mille giorni di vita e abbiamo sempre guardato all'equilibrio dei conti pubblici in questi anni, dimostrando affidabilità. Sono aspetti che hanno contribuito a creare un clima di fiducia intorno all'Italia. E questo ci ha

reso anche più attrattivi. È questo il motivo che ha spinto persone e imprese a scegliere l'Italia: non certo per "scorciatoie fiscali"».

Veniamo alla manovra. È la volta buona per il taglio dell'Irpef per il ceto medio?

«Se ci sarà spazio per farlo, sempre tenendo conto degli equilibri di bilancio, è chiaro che intendiamo ridurre e rimodulare il peso fiscale che grava su questa fascia di lavoratori. Ora il nostro sforzo si concentra sulla fascia di reddito tra 28 mila e 60 mila euro. Non possiamo pensare che chi guadagna 40-60 mila euro sia una persona ricca».

Si farà anche una nuova rottamazione come chiede la Lega?

«Il magazzino fiscale contiene attualmente cartelle per circa 1.300 miliardi di euro. Al momento è oggetto di un'analisi approfondita da parte di una Commissione ministeriale di esperti che darà suggerimenti tecnici su come



Peso: 43%

procedere».

Come interverrete?

«La priorità è distinguere i crediti effettivamente esigibili da quelli che di fatto non si possono recuperare, evitando di favorire coloro i quali hanno utilizzato le diverse rottamazioni fino ad oggi previste, con l'esclusivo intento doloso di sottrarsi al pagamento delle imposte».

I dati
confermano
che l'Italia oggi
è percepita
come una
nazione stabile

➔ Maurizio Leo
viceministro



Peso:43%

Conti, tasse, federalismo e Pnrr: tutti i dossier pre manovra

Politica economica. Prima della manovra andrà trovato l'accordo su legge di contabilità e gestione del magazzino della riscossione. Stallo sul fisco locale, mentre va chiusa la rimodulazione del Piano

Gianni Trovati

ROMA

Mentre la solita girandola di ipotesi più o meno fondate comincia a invadere le cronache in attesa della manovra d'autunno, la ripresa a pieno regime dei lavori sulla politica economica propone una serie di dossier che nei programmi originari avrebbero dovuto chiudersi già in primavera, ma che per varie ragioni hanno mancato l'appuntamento. E ora vanno quindi affrontati anche prima di entrare nel vivo della legge di bilancio.

La manovra, del resto, andrà fatta precedere dall'aggiornamento del programma dei conti, con il Dpfp (acronimo sassoso che indica il «Documento programmatico di finanza pubblica») da presentare alle Camere entro la fine di settembre. Il Documento sostituisce la NaDef nel nuovo ordinamento fiscale comunitario, e potrebbe contenere buone notizie come un deficit tendenziale già in discesa verso il 3% del Pil come anticipato dal Sole 24 Ore del 22 luglio: «L'Italia è vicina all'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi», ha confermato ieri la presidente della Bce Christine Lagarde. Ma per essere esaminato, il Dpfp avrà bisogno di regole condivise fra maggioranza e opposizione. A fissarle dovrebbe essere la nuova legge di contabilità, indispensabile per adeguare il sistema italiano alla governance economica Ue riformata a fine 2023. Ma l'ambizioso calendario ipotizzato dal Governo, con l'obiettivo di evitare una nuova sessione di bilancio priva dell'appoggio di un quadro di regole certe, si è impantanato in un confronto politico più vischioso del previsto. Il gruppo di lavoro bicamerale che ha il compito di costruire il disegno di legge di iniziativa parlamentare per la riforma è stato impegnato

in riunioni fino ai primi di agosto, ma un accordo complessivo pare ancora lontano e il testo fatica quindi ad assumere una forma compiuta. Impo- nendo, di conseguenza, la ricerca di un'intesa di massima in Parlamento sul modo di procedere verso la legge di bilancio: intesa mancata a primavera, quando è stato presentato il primo Documento di finanza pubblica che ha preso il posto del vecchio Def.

Nelle intenzioni condivise almeno a parole da tutta la maggioranza, la manovra dovrà poi occuparsi di una nuova rottamazione delle cartelle. Ma il suo presupposto, cioè il piano d'azione per lo smaltimento del magazzino fiscale con i suoi circa 1.300 miliardi di tasse non riscosse, deve ancora vedere la luce. Perché i lavori al Senato, che hanno impegnato i vertici del Governo in una fitta serie di audizioni in primavera, si erano fermati di fronte ai rilanci leghisti su una quinta, generosa edizione della rottamazione: anche in questo caso, saranno le prossime settimane a misurare i margini, politici e tecnici, per un intervento strutturale che non si riduca all'ennesima sanatoria sul pregresso più recente.

Sempre in fatto di fisco, la lista d'attesa degli interventi fermati dalla calura estiva contempla poi il federalismo. Che grazie allo slittamento di un anno dei termini per l'attuazione della delega fiscale, spostati all'agosto 2026, può sfruttare i tempi supplementari per provare a costruire un'intesa fra Governo, Regioni ed enti locali. Anche se qui il tempo può aiutare poco, perché le Regioni chiedono una compartecipazione all'Irpef in grado di assorbire tutti gli attuali trasferimenti statali mentre i sindaci, al contrario, temono che questa «fiscalizzazione» metta a rischio i 4,9 miliardi di risorse regionali vincolate

però alle funzioni fondamentali dei Comuni. Ma il federalismo fiscale, scritto in Costituzione dal 2001 e oggetto fin dal 2009 di una legge delega poi rimasta in molte parti inattuata, in un modo o nell'altro andrà fatto: anche perché è un obiettivo del Pnrr.

Proprio il Piano nazionale di ripresa e resilienza occupa l'altra grande voce ereditata dalle difficoltà pre-feragostane. Qui in gioco c'è l'ultima rimodulazione straordinaria, indispensabile per ridurre il rischio di sfiorare le scadenze che agitano i programmi più in difficoltà. Annunciata a ripetizione all'inizio della primavera, poi posticipata a giugno, la revisione straordinaria del Piano non ha ancora visto la luce, anticipata però da una rimodulazione tecnica consistente che ha spianato la strada alla settima rata e alla richiesta dell'ottava. Nel dibattito politico il cantiere per la correzione del Piano ha incrociato l'onda dei dazi americani, con l'annuncio dei «25 miliardi per le imprese» (14 dal Pnrr e 11 dai fondi di coesione) che sulla stampa è stato ripreso così tante volte da spingere a un certo punto lo stesso Governo a tirare il freno: «Per le compensazioni il presupposto ora è uno solo: è presto», è tornato a dire ieri in un'intervista alla Stampa lo stesso ministro Tommaso Foti, che ha la delega al Piano, sostenendo che «è l'Europa a doversi far carico degli squilibri».

La revisione dei filoni più in affanno, a partire da Transizione 5.0, investe del resto in pieno i capitoli dedicati alle imprese, e precede di mesi l'affacciarsi effettivo dello spauracchio dei



Peso: 41%

dazi. E da mesi sul possibile cambio di destinazione dei fondi continuano sottotraccia i negoziati con Bruxelles, che fin qui però non hanno però portato a costruire un accordo. Si vedrà a breve, magari con la nuova relazione semestrale del Governo al Parlamento che quest'anno ha saltato l'appuntamento consueto di fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagarde: «Italia vicina all'uscita dalla procedura per deficit eccessivo»
Ma al programma serve un'intesa alle Camere

In lista d'attesa

1

REGOLE UE

Ancora al buio la legge sui conti

Per esaminare il nuovo Documento programmatico di finanza pubblica da presentare alle Camere entro fine mese servirebbe un'intesa sulle regole fra maggioranza e opposizione. Ma la nuova legge di contabilità, chiamata a indicare le procedure e i contenuti dei documenti di finanza pubblica, deve ancora vedere la luce.

2

TASSE

Magazzino fiscale in cerca di soluzioni

Nelle prossime settimane si dovrebbero chiudere i lavori per definire il piano di gestione e smaltimento del magazzino fiscale, i 1.300 miliardi di tasse arretrate mai riscosse. Il fitto giro di audizioni al Senato sul tema si è interrotto nella tarda primavera, ma il nodo va sciolto anche per definire la nuova rottamazione di cui discute la maggioranza

3

FEDERALISMO

Niente intesa sul fisco locale

Il decreto attuativo della delega che dovrebbe attuare il federalismo fiscale, in freezer dal 2001, è stato approvato in prima lettura il 9 maggio scorso ma ha incontrato l'opposizione netta sia delle Regioni sia dei Comuni. Per questa ragione il testo non è ancora arrivato alla Conferenza unificata, tappa preliminare per l'esame alle Camere

4

PIANO DI RIPRESA

Pnrr, stretta finale sulla revisione

Annunciata prima per marzo e poi per giugno, la rimodulazione straordinaria del Pnrr non è riuscita a prendere forma prima dell'estate. Ora stringono i tempi per un'intesa con la Commissione Ue, indispensabile per ridurre il rischio di sfiorare le scadenze nei programmi più in sofferenza a partire da Transizione 5.0.



Peso: 41%

Lavoro, sul tavolo aumenti detassati e sgravi per le pensioni integrative

Verso la manovra

Allo studio l'ipotesi sconti per gli incrementi, ma sarà decisivo il parere del Mef

Per la previdenza complementare in vista deducibilità più elevata

In vista della manovra la maggioranza studia misure per il lavoro. L'obiettivo è detassare gli aumenti contrattuali, con una tassazione agevolata del lavoro straordinario e festivo, in attesa del decisivo parere del ministro dell'Economia Giorgetti. Un'altra idea è quella di innalzare il tetto della deducibilità dei versamenti alla previdenza

complementare. La Lega propone anche di far scattare l'aumento alla scadenza del Ccnla prescindere dai tempi di rinnovo. **Tucci** — a pag. 3

Lavoro, allo studio aumenti detassati e sconti sul welfare

Legge di bilancio. Sul tavolo più deducibilità sui versamenti per la pensione integrativa e aliquote agevolate per straordinari e festivi. La Lega: anticipare gli aumenti contrattuali. Pa pronta ai rinnovi

Claudio Tucci

ROMA

Oltre a essere stato evocato dalla premier Giorgia Meloni, che al Meeting di Rimini ha rilanciato la necessità di sostenere salari e ceto medio, il capitolo lavoro della prossima manovra ha già cominciato ad animarsi con le proposte a cui stanno lavorando Governo e maggioranza. Il cantiere si è appena aperto, e molto dipenderà da costi e coperture su cui dovrà poi decidere il ministero dell'Economia, guidato dal "prudente" Giancarlo Giorgetti.

Il piatto forte è quello fiscale, con l'obiettivo di ridurre dal 35 al 33% l'aliquota per i redditi fino a 50mila euro (costo 2,5 miliardi) o, se possibile, applicare questa richiesta fino a 60mila euro (servirebbero altri 1,5 miliardi). Ma accanto alle tasse si guarda ad altri filoni, a partire dal welfare. Un'idea è quella di innalzare il tetto della deducibilità dei

versamenti alla previdenza complementare (oggi 5.164,57 euro l'anno). L'obiettivo, spiega la senatrice Paola Mancini (Fdi), componente della commissione Lavoro di palazzo Madama, è duplice: «Rafforzare il secondo pilastro, ancorapoco conosciuto, soprattutto dai più giovani, e incrementare i salari con una maggiore convenienza fiscale». Per Mancini è fondamentale inoltre «proseguire sulla strada della detassazione dei premi di produttività, visti i numeri positivi sulla ripresa e sull'espansione della contrattazione di secondo livello. Sono favorevole poi alla detassazione degli aumenti contrattuali, e a una tassazione agevolata del lavoro straordinario e festivo. Bisogna intervenire anche sui buoni pasto e sull'indennità di trasferta - ha proseguito l'esperta di lavoro di Fdi - perché entrambi vanno rafforzati».

I numeri parlano chiaro. Oggi meno di due lavoratori su cinque sono iscritti alla previdenza complementare. Dal-

l'ultimo rapporto annuale della Covip emerge che il tasso di partecipazione, al netto dei minori di 15 anni, è del 38,3%, in leggera crescita sul 2023 (36,9%). E ad aderire alle pensioni integrative è non più del 29,9% degli occupati under 35, con un aumento, comunque, dell'8,4% rispetto al 2019. Sta andando bene la contrattazione di secondo livello legata alla produttività: al 15 luglio, secondo l'ultimo focus del ministero del Lavoro, sono 4.225.193 i



Peso: 1-8%, 3-35%

lavoratori interessati da premi legati a un contratto di produttività, con un premio medio da 1.601,51 euro l'anno.

Sempre sulla contrattazione la Lega, con il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, spinge per favorire i rinnovi contrattuali. Il Carroccio propone, alla scadenza del Ccnl, di far scattare l'aumento, a prescindere dai tempi dell'effettivo rinnovo. A decidere l'incremento dovrà essere la contrattazione. Secondo l'Istat, a fine giugno i contratti in attesa di rinnovo sono 31 e coinvolgono circa 5,7 milioni di dipendenti, il 43,7% del totale.

I maggiori ritardi sono nel terziario e nella Pa. Ma qui la macchina ha accelerato al punto che a breve dovrebbe assumere forma definitiva la "direttiva

madre" che avvia i rinnovi del 2025/27. Ministeri, agenzie fiscali ed enti non economici, insieme alla sanità, sarebbero pronti, perché dopo la firma dei contratti 2022/24 potrebbero vedere lo scenario inedito di un negoziato che inizia nel corso del primo anno del triennio di riferimento. Più indietro sono istruzioni ed enti locali, dove però uno spiraglio si è aperto (la prossima riunione è lunedì 9 settembre) dopo che la Uil si è staccata dalla Cgil firmando il rinnovo per i dirigenti statali. Nel pubblico impiego, quindi, si punta prima di tutto a correre sui rinnovi ordinari, sfruttando il fatto che per la prima volta gli stanziamenti sono già completi per le prossime due tornate. E alla manovra si guarda

più che altro per rinnovare le richieste ormai "storiche", come la detassazione dei premi di produttività sul modello di quanto accade nel privato e l'esclusione delle risorse del welfare aziendale dal tetto di spesa per i salari accessori: ministero dell'Economia permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio

1

IRPEF

Ridurre l'aliquota dal 35 al 33%

Per innalzare i salari si punta a ridurre dal 35 al 33% l'aliquota per i redditi fino a 50mila o 60mila euro

2

WELFARE

Più deducibilità sui versamenti

C'è l'idea di innalzare il tetto della deducibilità dei versamenti alla previdenza complementare (oggi 5.164,57 euro l'anno)

3

DETASSAZIONE

Meno fisco sugli straordinari

L'obiettivo è detassare gli aumenti contrattuali, e una tassazione agevolata del lavoro straordinario e festivo

4

CCNL

Anticipare gli aumenti contrattuali

La Lega propone, alla scadenza del Ccnl, di far scattare l'aumento, a prescindere dai tempi di rinnovo

31

I CONTRATTI DA RINNOVARE

Sono i contratti in attesa di rinnovo, secondo il monitoraggio di fine giugno dell'Istat. Coinvolti circa 5,7 milioni di lavoratori dipendenti



IMAGOECONOMICA

Cantiere manovra. Il Governo punta a rilanciare la previdenza complementare



Peso: 1-8%, 3-35%

Il Reddito che resiste alle riforme un assegno a 8 siciliani su dieci

Il sussidio caro ai 5S e tagliato da Meloni va ancora in altre forme al 79 per cento della platea. Ecco come la misura è stata sostituita dagli aiuti per l'inclusione. Il nodo degli "occupabili"

In Sicilia oggi l'80% di chi viveva grazie al reddito di cittadinanza, continua a ricevere uno dei due sussidi che il governo ha messo in campo per sostituirlo: l'assegno di inclusione (Adi), riservato ai non occupabili, o il supporto formazione e lavoro (Sfl), per chi è considerato occupabile. In particolare, la prima misura ha raggiunto nell'ultimo anno e mezzo il 77% dei siciliani coinvolti dal reddito nel 2023.

di SALVO CATALANO

➔ a pagina 2

Reddito di cittadinanza 8 ex beneficiari su dieci vivono dei nuovi sussidi

Il bluff dell'abolizione della misura targata Cinquestelle
In Sicilia platea assottigliata del 20% e importi medi più alti

di SALVO CATALANO

In passato qualcuno ha confuso il diritto al lavoro con il diritto al reddito. I sussidi come il reddito di cittadinanza deresponsabilizzano la società e atrofizzano le persone». Così Giorgia Meloni, ospite qualche giorno fa al meeting di Rimini, rivendicava l'abolizione del sussidio varato dal Movimento 5 stelle. Guardando ai dati, però, la realtà appare diversa: in Sicilia oggi l'80% di chi viveva grazie al reddito di cittadinanza, continua a ricevere uno dei due sussidi che il governo ha messo in campo per sostituirlo: l'assegno di inclusione (Adi), riservato ai non occupabili, o il supporto formazione e lavoro

(Sfl), per chi è considerato occupabile. In particolare la prima misura, a cui accedono gli over 60 e chi ha in famiglia un figlio minore o un disabile, ha raggiunto nell'ultimo anno e mezzo il 77% dei siciliani coinvolti dal reddito nel 2023.

«Il discorso sull'assistenzialismo che spacca in due il Paese tra Nord e Sud non è stato affatto superato, ma continua a sopravvivere con i nuovi sussidi», conferma Carmelo Gatto, direttore provinciale Inca Cgil di Catania, che con la sua rete di Caf sul territorio ha una fotografia aggiornata della situazione.

È l'Inps a fornire i dati da mettere a confronto: l'ultimo anno di reddito di cittadinanza, il 2023, da una parte, e il primo anno e mezzo dei nuovi sussidi dall'altra (da gennaio 2024 a giugno 2025). Due anni fa in Sicilia i percettori di almeno

un mese di reddito di cittadinanza sono stati 261.962, in totale il numero delle persone coinvolte (cioè quelli che abitavano con il percettore) saliva a 600.500. Un siciliano su otto, cioè, viveva grazie al reddito. Da quando è attivo, l'Assegno di inclusione è stato erogato, per almeno una mensilità, a 175.382 siciliani. E le persone raggiunte sono state 464.711 (cioè il 77,5% di quelle coinvolte nel 2023). Anche



Peso: 1-14%, 2-62%, 3-10%

il valore medio dell'assegno mensile aumenta: dai 610,80 euro del Reddito nel 2023 ai 696 euro dell'Assegno di inclusione del periodo 2024-25. A dimostrazione che dentro il contestato Reddito di cittadinanza c'era una larghissima platea di persone che, per svariati motivi, non riesce a entrare nel mondo del lavoro.

All'Adi va sommato il Supporto formazione e lavoro, il sussidio a cui dovrebbero avere accesso gli occupabili dopo i corsi di formazione. In Sicilia sono riusciti a ottenerne almeno una mensilità 30.574 persone. In totale quindi 205.956 siciliani hanno direttamente avuto un sussidio, che sia Adi o Sfl: parliamo del 79% di quelli che prendevano il reddito nel 2023, anno in cui da agosto sono subentrati i primi paletti alla misura introdotti da Meloni. Questa percentuale sale fino all'83% se si guarda il dato della macro regione Sud e isole, mentre

scende al 76% come media nazionale.

«Il governo Meloni – analizza Gatto – voleva togliere uno strumento universale a sostegno alla povertà, introducendo misure che hanno diviso le persone tra occupabili e non occupabili. In realtà è quasi la fotocopia del precedente». Chi sta incontrando le maggiori difficoltà è quindi quel 20% – con meno di 60 anni, senza figli minori o disabili a carico – che dovrebbe essere formato e avviato al lavoro. «Non esiste un dato né a livello regionale né nazionale, che dimostri quanti sussidi Sfl si siano trasformati in contratti di lavoro», precisa il sindacalista Cgil. Fino a dicembre la misura valeva 350 euro al mese, da gennaio 500 euro. Le cose non vanno bene soprattutto in Sicilia. «Qui la formazione è partita a spot. Quello che è successo dopo i pochi corsi, rimane un mistero». A dirlo sono ancora i numeri dell'Inps: nell'ultimo anno e mezzo in Sicilia i percettori di Sfl hanno ricevuto in media appena cinque mensilità. La media nazio-

nale è di 6,7. Regioni come la Calabria e la Puglia sono a 7,4 e 7,5. Questo significa che i corsi nell'Isola sono stati troppo pochi.

C'è infine il tema del rinnovo dei sussidi. L'Assegno di inclusione vale per 18 mesi, rinnovabile per altri 12. La gran parte dei percettori ha completato la prima fase a luglio. E dopo il mese di stop forzato, sta procedendo al rinnovo per un anno. «Cosa accadrà dopo? – sottolinea Gatto – È possibile che, di fronte all'evidenza di una platea che rimane lontana dal lavoro, renderanno il sussidio strutturale».

**dati Inps fotografano
un'Isola ancora
dipendente
dall'assistenzialismo
Flop dei corsi per chi
è idoneo al lavoro**

**La Cgil: "Il governo
voleva dividere
le persone tra occupabili
e non. Ma la nuova formula
è quasi la fotocopia
della precedente"**



Peso: 1-14%, 2-62%, 3-10%



1 Il centro per l'impiego di via Praga a Palermo. A sinistra, un beneficiario del nuovo sussidio



Peso:1-14%,2-62%,3-10%

Schifani-Giorgetti, a Roma una partita che vale 500 milioni

Vertice sui fondi che lo Stato dovrebbe garantire alla Regione per coprire i mancati incassi Irpef dovuti alla riforma nazionale

PALERMO

È una partita che vale mezzo miliardo. E che vedrà oggi a Roma il suo momento cruciale. Renato Schifani volerà stamani nella Capitale per incontrare il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: sul tavolo i fondi che lo Stato dovrebbe garantire alla Regione per coprire i mancati incassi tributari dovuti alla riforma nazionale delle aliquote applicate agli scaglioni Irpef.

La delicatezza della trattativa è misurata proprio dal fatto che sarà direttamente il presidente della Regione a trattare con il ministro. E Schifani ha preparato nei giorni scorsi l'incontro confrontandosi prima con i governatori delle altre Regioni a statuto speciale, che hanno in corso una trattativa analoga. È stata costruita così una linea comune che passa dal rivendicare la copertura totale dei mancati incassi frutto della riforma dell'Irpef.

La riforma varata dalla

Meloni ha (leggermente) ridotto l'Irpef per le fasce medio-basse, quelle che però sono la maggioranza in Sicilia. Ciò secondo l'assessorato all'Economia ha comportato una perdita secca per la Regione di mezzo miliardo. E poiché lo Stato si era impegnato a compensare queste minori entrate, ora si arriva al momento in cui questa compensazione va quantificata. Schifani chiederà dunque 500 milioni. E dalla risposta che otterrà da parte del ministro si capirà anche la rotta di medio periodo della Regione dal punto di vista finanziario. Anche su questo Schifani ha già preparato una *road map* con il ragioniere generale Ignazio Tozzo, che non a caso oggi sarà a Roma con lui. Irpef a parte, la Regione in generale ha registrato negli ultimi due anni un aumento delle entrate: dunque anche se non arrivassero per intero i 500 milioni non sarà necessaria una manovra correttiva perché non maturerà un buco in bilancio.

Ma la trattativa influirà sui budget a disposizione per

la Finanziaria e il bilancio del 2026. Schifani in una serie di riunioni con l'assessore Alessandro Dagnino e lo stesso Tozzo ha già pianificato di portare all'Ars la manovra entro fine anno. Il presidente prevede una manovra «espansiva, generosa». Che dovrà contare appunto sulle maggiori entrate, da quantificare in questa fase e impiegare subito. Il piano del presidente prevede di varare una Finanziaria con maggiori spese che eviti così il ricorso alle numerose manovre correttive registrate negli ultimi anni: quella che si annuncia per fine mese sarà la quarta nel 2025. Un modo per evitare anche scivolosi e costosi (in termini di emendamenti) passaggi all'Ars.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La trattativa influirà
sui budget che saranno
messi a disposizione
per la Finanziaria
e sul bilancio del 2026**



Peso:19%

IL GOVERNO ESULTA

Lavoro, boom di occupati e disoccupati ai minimi

CHIARA DE FELICE

ROMA. Sull'occupazione l'Italia festeggia un ritorno ai livelli del 2007: il tasso di disoccupazione scende al 6%, minimo storico da prima della crisi finanziaria globale, meglio persino della media dell'Eurozona (6,2%). I dati diffusi dall'Istat segnalano 13mila occupati in più su giugno e 218mila in più rispetto a un anno fa, numeri che hanno subito innescato il coro di soddisfazione da parte del governo: la premier Giorgia Meloni parla di «segnali positivi», il ministro del Lavoro Marina Calderone di «trend destinato a consolidarsi». Ma dietro le percentuali in discesa non mancano le ombre: crescono gli inattivi, calano gli autonomi e le donne restano ancora indietro.

Il mercato del lavoro italiano mostra dunque segni di vitalità. Gli occupati hanno raggiunto quota 24 mi-

lioni 217mila: crescono sia i dipendenti permanenti, saliti a 16 milioni 448mila, sia quelli a termine, 2 milioni 567mila. In calo, invece, gli autonomi, fermi a poco più di 5 milioni, segnale di una difficoltà per professionisti e piccole attività. Il tasso di occupazione è arrivato al 62,8%, un lieve aumento su giugno (+0,1%), un balzo di 0,4 punti percentuali in un anno. Un miglioramento che però ancora non coinvolge del tutto le donne: l'occupazione femminile è calata di 0,2 punti percentuali tra giugno e luglio.

Ma è il calo della disoccupazione il dato più evidente di luglio. Scesa al 6%, si porta sotto la media della zona euro per la prima volta dal 2007. Anche per i giovani la disoccupazione si riduce, dal 20,1% al 18,7%. Complessivamente i disoccupati sono un milione e 532mila, 74mila in meno rispetto a giugno. Il minimo storico,

sottolinea la ministra del Lavoro, parlando di un dato che «colpisce» assieme al calo degli inattivi. Quest'ultimo è visibile, però, solo sull'anno (da 12milioni 403mila di luglio 2024, si scende ai 12milioni 322mila di luglio 2025). Perché da giugno a luglio sono cresciute le persone che non cercano un impiego: +30mila in un mese, soprattutto tra le donne (il tasso cresce di 0,4 punti contro un calo di 0,1 punti per gli uomini) e chi ha superato i 50 anni.



Giorgia Meloni
28 min - 3h

Secondo l'Istat, l'occupazione italiana, anche annuando i segnali positivi del mondo del lavoro, si è consolidata al 62,8% e la disoccupazione è scesa al 6%.

Rispetto a luglio 2024 si registrano 218mila occupati in più, con una crescita trainata soprattutto dai contratti a tempo indeterminato.

Numeri incoraggianti, che confermano l'efficacia della nostra politica economica e ci spingono a proseguire con determinazione su questa via: più opportunità, più lavoro, più crescita per l'Italia.



Peso: 15%

UILM: AVVIATA LA CAMPAGNA PER LE ELEZIONI RSU

«StM: pesanti criticità da risolvere per il futuro»

Dal 22 settembre al 7 ottobre si terranno le elezioni Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) di STMicraelectronics. E il sindacato Uilm avvia la campagna elettorale parlando di «molte e pesantissime criticità nel sito catanese. Servono coerenza, serietà e presenza nei reparti per difendere il futuro dei lavoratori».

Il segretario generale etneo, Giuseppe Caramanna, lancia quindi un appello ai lavoratori elencando le «criticità» da risolvere a partire dalla «chiusura del CT6 ed Ews con ricollocazioni senza piani certi per oltre 200 dipendenti», riprendendo quanto emerso dopo l'ultimo colloquio ministeriale e poi smentito dell'a-

zienda con una nota. Sottolinea poi un tema non ancora affrontato ufficialmente da STM, ovvero come «il futuro del CT8 sia a rischio dopo le dichiarazioni aziendali sugli stabilimenti produttivi degli 8 pollici in Italia». E ancora: «Il Campus Sic sull'elettrico oggi in bilico tra crisi di mercato in Europa, difficoltà di Tesla e dazi americani. E il mercato cinese che ST serve con il sito China for China senza benefici per i siti italiani».

Caramanna, dopo avere segnalato che «pure Agrate è colpito dagli esuberanti», annuncia la presenza di Uilm il 15 settembre al tavolo di crisi nella sede del ministero delle Imprese (Mimit) a Roma «chiedendo garan-

zie precise per gli stabilimenti italiani». Infine, sulle elezioni Rsu: «Non ci servono slogan vuoti o candidature incoerenti. Servono rappresentanti capaci di difendere davvero i posti di lavoro e il futuro industriale».



Parte del sito di STM a Catania



Peso: 13%

Formazione

Programma Gol

Servizio a pag. 4

Via libera al nuovo catalogo del programma Gol La Sicilia cerca di recuperare il terreno perduto

Si procede molto lentamente verso quello che è l'obiettivo per quest'anno: Isola ferma ai numeri del 2022

PALERMO - Sono 236 gli enti che in Sicilia potranno avviare nuovi percorsi formativi dedicati a chi cerca lavoro o vuole migliorare le proprie competenze. L'assessorato regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale ha approvato l'aggiornamento del catalogo dell'offerta formativa collegato all'Avviso pubblico 6/2025. Si tratta di un tassello fondamentale del programma Gol, Garanzia di occupabilità dei lavoratori, finanziato con fondi del Pnrr, pensato per aiutare disoccupati, persone in transizione lavorativa o con basse qualifiche a trovare un nuovo posto nel mondo del lavoro.

Con l'approvazione del nuovo catalogo, prende forma un'offerta formativa vasta e articolata. I percorsi in arrivo sono centinaia e spaziano tra reinserimento lavorativo, aggiornamento delle competenze e riqualificazione professionale. I corsi avranno durate diverse a seconda del profilo dell'utente: da quelli più brevi, utili per rientrare velocemente nel mondo del lavoro, fino a quelli più lunghi, pensati per imparare da zero un mestiere.

A beneficiarne saranno soprattutto persone disoccupate o con competenze non più adeguate, che grazie a questi percorsi avranno l'opportunità di rimettersi in gioco. Gli enti hanno programmato corsi su temi molto vari. Si va dalle competenze digitali all'assistenza alla persona, dalla logistica alla ristorazione, passando per il turismo, la grafica, la contabilità e il giar-

dinaggio. In molti casi si tratta di figure professionali già richieste dalle imprese siciliane, il che aumenta le possibilità di trovare un impiego concreto al termine della formazione.

La durata delle attività formative varia in base alla tipologia di percorso intrapreso: per il reinserimento occupazionale sono previste 40 ore di lezione, che diventano 80 per l'upskilling, cioè l'approfondimento o aggiornamento di competenze già presenti, mentre si sale a 250 ore per i percorsi di reskilling, che permettono l'acquisizione di nuove conoscenze. I corsi sono gratuiti per gli utenti e completamente finanziati grazie alle risorse del Pnrr.

Il costo viene sostenuto direttamente dalla Regione grazie al piano europeo Next generation Eu, nell'ambito della missione dedicata all'inclusione e alla coesione sociale. I corsi in elenco sono circa 25 mila, distribuiti su tutto il territorio regionale. Saranno poi gli allievi a fare la reale scrematura dell'elenco, scegliendo ciò che più si adatta alle proprie esigenze e andando così a riempire le classi. In una fase successiva, infatti, gli enti presenteranno gli elenchi degli allievi effettivamente iscritti e potranno avere accesso ai finanziamenti.

Si continua a procedere, così, molto lentamente, verso quello che è l'obiettivo stabilito per il 2025 per il

programma Gol: il coinvolgimento di tre milioni di persone a livello nazionale, tra percettori ammortizzatori sociali e i neet, gli under 30 che non studiano e non lavorano. Per quanto riguarda la Sicilia si è estremamente indietro nel percorso, fermi ancora a quelli che erano gli obiettivi del 2022. Ci si proponeva di raggiungere 65 mila beneficiari, e per farlo c'erano a disposizione ben 94 milioni di euro. Un fallimento, considerato che in molte altre regioni italiane, come Piemonte, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Puglia i corsi sono iniziati negli ultimi mesi del 2022 e sono stati conclusi nei tempi previsti.

Il quadro assume delle tinte quasi surreali se si considera che tale programma era stato pensato anche per aiutare i percettori del Reddito di cittadinanza a reinserirsi nel mondo del lavoro attraverso la formazione. I tempi si sono così tanto allungati che tale sussidio non esiste più e nessuno di loro in Sicilia ha potuto usufruire del programma.

Michele Giuliano

La durata delle attività varia in base al tipo di percorso

In molte regioni le iniziative in questione si sono già concluse



Peso: 1-1%, 4-56%



Peso:1-1%,4-56%

Presenze turistiche: Veneto a 73 m ln, Sicilia a 17

Una distanza abissale confermata anche nel 2024

L'isola cresce, ma non è sufficiente. Manca un progetto utile a recuperare questo gap



Inchiesta a pag. 7

Economia

Un settore essenziale per spingere lo sviluppo

Presenze turistiche: Veneto a 73 milioni, Sicilia a 17

Una distanza abissale e confermata anche nel 2024

L'isola cresce, ma non è sufficiente. Manca un progetto per recuperare il gap con le regioni migliori d'Italia

ROMA – Italia e Sicilia crescono sul fronte turistico, ma bisogna fare di più favorendo la destagionalizzazione dei flussi e puntando su un'offerta sempre più diversificata e accattivante, sia per gli italiani che gli stranieri. È questa la ricetta vincente secondo la ministra del Turismo Daniela Santanché, che nei giorni scorsi da Ragalna, in provincia di Catania, ha fatto il punto sullo stato di salute del settore, con un occhio di

riguardo rivolto al Sud e alla Sicilia in particolare.

“Nonostante i gufi e le cornacchie — ha affermato la rappresentante del Governo nazionale — il turismo in Italia sta andando molto bene. A ottobre metteremo per un altro anno il segno più, a consuntivo dei dati. La Sicilia sta andando benissimo, non solo nei mesi estivi ma anche nei mesi cosiddetti 'spalla', come aprile e maggio in cui

siamo oltre il 45 per cento in più rispetto ai dati del 2024 e del 2023. Abbiamo un'affluenza di stranieri in Sicilia che è del 51 per cento e del 49 per cento di italiani. Si può fare di più? Certo, bisogna lavorare per sostenere



Peso: 1-23%, 7-53%

le imprese e i lavoratori del settore. Stiamo cercando anche attraverso i soldi del Pnr e quelli del ministero del Turismo di creare ricchezza e creare posti di lavoro”.

“In questa nazione – ha aggiunto – per molti anni di turismo non si è parlato. Sembrava una cosa

di risulta. Quindi come Paese siamo relativamente giovani sulle politiche legate al settore. Il fattore di successo è destagionalizzare. Noi come governo sappiamo dove vogliamo portare l'Italia nel turismo. La nostra è una nazione di qualità e non di quantità, perché siamo un piccolo puntino del mondo, ma abbiamo eccellenze, 5.600 borghi dove si produce il 96% delle nostre tipicità enogastronomiche, abbiamo il più alto numero di siti Unesco e i cammini più belli del mondo. Ci vuole del tempo perché queste offerte diventino 'sexy' nei confronti dei tour operator nazionali. Bisogna lavo-

rare, non c'è altro da fare ma per tanti anni si è perso del tempo. Chi faceva il ministro del Turismo in passato era considerato uno sfigato, il suo non era un ministero di peso. Io trovo, invece, che il ministero del

Turismo dovrebbe essere il più importante della nostra nazione”.

Poi, sulla Sicilia ha snocciolato alcuni dati: “Oggi la sua percezione è cambiata moltissimo. Abbiamo dei dati che lo certificano. Nel 2024 la Sicilia ha avuto 5,7 milioni di turisti e 17,3 milioni di presenze, con una prevalenza di stranieri, che hanno speso su questa Isola due miliardi di euro. Quando si va in giro per il mondo ti fanno pagare anche per vedere i vulcani finti, qua c'è l'Etna, un vulcano assolutamente importante che va rilanciato, così come il turismo enogastronomico”.

Un brand, quello del Vulcano, estremamente rappresentativo per l'Isola, così come lo sarà anche il

Ponte sullo Stretto. “Sono molto contenta per la sua realizzazione – ha detto Santanchè – perché credo che non sia solo un simbolo di maggiore unione tra la nostra nazione. Sarà un simbolo che rimarrà nel tempo e darà molti posti di lavoro, facendoci fare una bellissima figura in tutto il mondo”.

Insomma, per il Governo la linea tracciata è quella giusta, ma non si può dimenticare l'enorme distanza tra le presenze turistiche della Sicilia e quelle delle regioni migliori d'Italia, come il Veneto, a quota 73 milioni l'anno. Di strada da macinare, insomma, l'Isola ne ha ancora moltissima.

Testi di
Fabrizio Giuffrida
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione. A tracciare un quadro sull'andamento del settore è stato il ministro Daniela Santanchè, che ha parlato di un comparto che continua a migliorare su più livelli

Differenza. Permangono evidenti distanze a livello territoriale, che nel corso degli anni si sono ampliate, nonostante le grandi potenzialità di molti territori italiani

I DATI PARLANO

447 milioni

I pernottamenti registrati in Italia alla fine del 2023

71,8 milioni

I pernottamenti in Veneto nel corso del 2023

16,448 milioni

I pernottamenti in Sicilia durante il 2023

73,5 milioni

I pernottamenti del Veneto aggiornati all'anno 2024

17,3 milioni

I pernottamenti fatti segnare dalla Sicilia durante lo scorso anno



Peso: 1-23%, 7-53%

Le violenze a Catania parla il prefetto “Non c’è allarme”

Mercoledì a Palazzo Minoriti si riunirà nuovamente il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il prefetto Pietro Signoriello esprime una convinzione: Catania non è e non deve essere descritta come una città fuori controllo: «Lo dico guardando ai risultati». Gli indici di delittuosità a Catania dicono che «l'ultimo semestre abbiamo delle riduzioni a due cifre impressionanti. Le cose avvengono

non perché non ci sia controllo ma perché evidentemente sta succedendo qualcosa sul piano criminale. Noi abbiamo piena fiducia che gli investigatori e la magistratura produrranno risultati e risposte forti».

→ a pagina 7



Escalation di violenza a Catania Il prefetto: “Non c’è emergenza”

Cinque notti di sparatorie
in centro storico
e l'omicidio di un
parcheggiatore abusivo
hanno acceso la paura

Mercoledì a Palazzo Minoriti si riunirà nuovamente il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il prefetto Pietro Signoriello, il procuratore Francesco Curcio e il sindaco di Catania Enrico Trantino faranno il punto su una città scossa da colpi di pistola e coltellate. Cinque notti consecutive di sparatorie in centro storico e, sabato scorso, l'omicidio di Alessandro Indurre, 40 anni, parcheggiatore

abusivo, accoltellato a morte da un 37enne etiope suo rivale nella stessa zona, hanno acceso la paura. Nei palazzi istituzionali come nei bar di quartiere, ci si interroga sul significato di questa spirale di violenza.

Il Comitato sarà l'occasione per valutare eventuali correttivi alle operazioni straordinarie già avviate nell'ambito del protocollo “Alto impatto”. Una convinzione, tuttavia, il prefetto Signoriello la ribadisce: Ca-

tania non è e non deve essere descritta come una città “fuori controllo”: «Lo dico guardando ai risultati, anche se sono dati che possono apparire espressioni di burocrazia». E quei numeri, che poi sono gli indici



Peso: 1-8%, 7-39%

di delittuosità a Catania, dicono che «l'ultimo semestre abbiamo delle riduzioni a due cifre impressionanti».

Eccone alcuni: furti in abitazione meno 26%, furti in esercizi commerciali meno 22%, furti di autovetture meno 36%. Se si guarda alle rapine negli istituti di credito il dato segnala addirittura un meno 50%; stesso calo per quelle a danno degli esercizi commerciali. Insomma, stando ai numeri, il cosiddetto indice generale di delittuosità a Catania è calato del 21,27%.

Il prefetto non si sbilancia a proposito delle intimidazioni a suon di pistola contro saracinesche di esercizi commerciali e civili abitazioni. Il procuratore Curcio nei giorni scorsi ha parlato di «frammentazione dei vari gruppi criminali che si contendono il principale interesse criminale che è la gestione delle

piazze di spaccio».

Ma allora perché si spara di più e siamo già al secondo omicidio su strada nel giro di pochi mesi legato alla tensione dei parcheggi abusivi? «È chiaro che queste cose non succedono per caso – commenta il prefetto – C'è infatti una forte azione di prevenzione e contrasto sul territorio che si esprime nelle forme più ampie e su tutti i temi che hanno a che fare con la sicurezza. Le forze di polizia sono impegnate nella movida, negli esercizi di ristorazione, nei locali pubblici. Le cose avvengono non perché non ci sia controllo ma perché evidentemente sta succedendo qualcosa sul piano criminale. Noi abbiamo piena fiducia che gli investigatori e la magistratura produrranno risultati e risposte forti».

Altro tema che attiene alla perce-

zione della sicurezza dei cittadini è il fenomeno dei posteggiatori abusivi. «Non c'è momento in cui in questa città non vengano organizzati servizi di censimento, controllo, contestazioni. Ma nonostante tutto questo – dice Signoriello – è un fenomeno che non si riesce a estirpare». Verrebbe da pensare che certe cose non è facile evitarle. «Tutto non si può prevenire», ammette il prefetto. E l'esercito auspicato dal sindaco? «Quello ce l'abbiamo già. "Strade sicure" è una bella realtà e ne ho apprezzato l'utilità di impiego in altri contesti. Sarebbe meglio contare su più uomini? Sono abituato a lavorare con le risorse a disposizione».

— R.M.D.N.

In programma riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza. Signoriello: «Ma i crimini sono in calo»



Peso: 1-8%, 7-39%

«Trantino non mi ha mai digerito»

LA POLEMICA. Riccardo Pellegrino: «Se i quartieri popolari sono il malaffare, si dimetta lui»

La questione sicurezza, il dibattito politico, l'attacco frontale al premier Giorgia Meloni, lo scontro a distanza tra il sindaco Enrico Trantino che chiede le dimissioni di Riccardo Pellegrino e il vicepresidente vicario del Consiglio comunale che si difende e rilancia: «Mi finirà come Peppino Impastato, tutti conoscono la sua storia. Io rinnego la mafia e ho fatto scelte diverse rispetto ai miei fratelli».

In una lunga intervista al nostro quotidiano, Pellegrino spiega perché la sua è «una condanna più politica che giudiziaria».

«Ritengo che le mie dichiarazioni siano state lette in maniera stru-

mentale. Non ho attaccato Meloni personalmente, ma sappiamo tutti che nei giorni della festa di Sant'Agata Catania indossa il cosiddetto abito delle grandi occasioni. Il presidente del Consiglio non andava invitato il 3 febbraio, ma in tutte quelle altre giornate in cui la città si mostra in tutte le sue debolezze. Vengano lei e Piantedosi».

FRANCESCA AGLIERI RINELLA PAGINA 28

L'INTERVISTA

«La mia è una condanna politica mi finirà come Peppino Impastato»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

«La mia è una condanna più politica che giudiziaria. Ho sempre rinnegato la mafia e con i miei fratelli non ho più rapporti da quando loro sono in carcere. Mi finirà come Peppino Impastato». È un fiume in piena Riccardo Pellegrino finito al centro del dibattito politico in seguito alle sue recenti dichiarazioni sull'emergenza sicurezza in città. Il vicepresidente vicario del Consiglio comunale fa il punto con *La Sicilia*.

Dire che Meloni ha fatto passerella non le sembra un po' troppo?

«Ritengo che le mie dichiarazioni siano state lette in maniera strumentale. Non l'ho attaccata personalmente, ma sappiamo tutti che nei giorni della festa di Sant'Agata Catania indossa il cosiddetto abito delle grandi occasioni. Il presidente del Consiglio non andava invitato il 3 febbraio, ma in tutte quelle altre giornate in cui la città si mostra in tutte le sue debolezze. Vengano lei e Piantedosi».

Trantino sostiene che lei avrebbe almeno tre ragioni per dimettersi.

«Non ha mai digerito la mia candidatura. Persona intelligente, perbene e che

stimo dal punto di vista personale, da buon padre di famiglia determinate cose non dovrebbe neanche dirle. Perché essendo un grandissimo giurista sa bene che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva».

Ritiene ci siano pregiudizi nei suoi confronti?

«Sì. Che non derivano dal mio nome. Faccio politica territoriale e sono a stretto contatto con la gente. E questo evidentemente impaurisce. Il sindaco, anziché chiedere le mie dimissioni, dovrebbe stare zitto. Se vede delle ombre sulla mia persona dovrebbe essere lui a dimettersi perché il 75% dei consensi li ha ottenuti dai quartieri popolari. E quindi se nei quartieri popolari la gente è delinquente, lui è stato eletto con i consensi del malaffare».

La sua è stata un'iniziativa personale o il suo partito sapeva?

«I miei referenti di partito (Forza Italia, ndr) non sapevano alcunché. È stata una scelta personale basata sul fatto che l'emergenza sicurezza c'è. Lo dico ad alta voce, perché polvere sotto i tappeti non ne ho: in più occasioni mi sono ritrovato ad assistere a gente in strada che cercava di nascondere gli involucri

di droga all'interno della mia auto. E ho avuto paura...».

Paura di un territorio che vive quotidianamente?

«Ho fatto delle denunce e ci sono in corso delle indagini. Il sindaco è stato informato anche di questo. A Natale scorso, per la chiusura al traffico di piazza Innocenzo Bonomo, nel quartiere San Cristoforo, sono stato contattato e violentemente minacciato e ho trovato la segnaletica stradale installata perforata da colpi d'arma da fuoco. Trantino non è stato solidale nei miei confronti. Io so che mi finirà come Peppino Impastato: tutti quanti conosciamo la sua storia. Ma lui ha avuto la capacità di prendere le distanze così come sto fa-



Peso: 27-1%, 28-48%

cendo io che continuo la mia attività politica all'insegna della legalità e della trasparenza. Senza scendere mai a compromessi. Con nessuno».

Lei ha due fratelli in carcere: uno per mafia, l'altro per droga.

«Sono il più piccolo di cinque figli. Mio padre è un grande lavoratore, mia madre, umile e semplice casalinga, ci ha saputo educare. Poi ognuno ha percorso strade diverse. Io ho fatto una scelta di legalità rinnegando ogni tipo di mafia, sia quella dei colletti bianchi sia quella criminale. E faccio il consigliere comunale senza chiedere nulla, perché la politica per me è una vocazione».

Quando dice che rinnega la mafia, rinnega anche i suoi fratelli?

«Con i miei fratelli non ho mai più avuto rapporti. Non li ho mai incontrati da quando sono in carcere, non ho mai fatto un colloquio negli istituti penitenziari dove sono detenuti. E questo non lo dico io, ma lo dicono le carte. Mio fratello ha avuto una condanna definitiva. Non lo rinnego, perché i familiari non si rinnegano, ma da lui ho preso le distanze. Così come ho fatto con l'altro fratello. I rapporti con loro potrò tornare ad

averli nel momento in cui pagheranno per i reati commessi e salderanno il loro conto con la giustizia. E solo se decideranno di cambiare vita».

Suo nipote qualche giorno fa è stato coinvolto e arrestato per gli spari in aria di via Ustica.

«Non conosco personalmente la vicenda di mio nipote, perché ero all'estero, a trascorrere qualche giorno di vacanza. Ma cosa posso farci? Nulla. È un episodio gravissimo che condanno anche perché coinvolge dei giovani. Con lui ho rapporti normali, il resto dei miei nipoti lavora con me».

Nel 2015 il suo nome viene segnalato alla Commissione Antimafia guidata da Nello Musumeci.

«Su di me non c'era e non c'è niente da trovare. Sono molto amico di Gaetano Galvagno e dopo tutto quello che è accaduto all'Ars ho apprezzato il fatto che Musumeci abbia detto che in Italia esiste la presunzione d'innocenza fino al terzo grado di giudizio. Ho sempre avuto piena fiducia nell'operato della magistratura: avevo cinque capi di imputazione e per due sono stato assolto. Adesso c'è l'Appello e mi auguro di chiarire ancora una volta quello che è stato

l'aspetto di corruzione elettorale. E sono stato archiviato sei volte per concorso esterno in associazione mafiosa. Tutto ciò qualcosa vorrà dire. Ho sempre condannato la mafia e l'antimafia di facciata. E condanno qualsiasi atto di micro criminalità e criminalità organizzata di amici, conoscenti e parenti».

Ha amici mafiosi?

«Nessuno. Non frequento né ambienti criminali, né mai sono stato fermato con gente pregiudicata. Le colpe dei padri non possono ricadere sui figli. In questo caso quelle dei miei fratelli non possono ricadere su di me. Ho la coscienza pulita e non ho scheletri nell'armadio. Sono amareggiato. Se avessi commesso un reato, sarebbe stato giusto pagare. Ma non è così. La mia è una condanna più politica che giudiziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREGIUDIZI

Riccardo

*Pellegrino si
difende*



Meloni-Trantino e,
sopra, Pellegrino



Peso: 27-1%, 28-48%

«La sicurezza non è emergenza improvvisa»

L'APPELLO. Cgil e Ugl chiedono azioni più incisive e strutturate nella lotta all'illegalità: «Città sempre più povera»

Dalla politica al mondo sindacale, tiene banco la questione sicurezza dopo i fatti di sangue e le violenze che stanno attraversando la città in queste settimane, l'ultimo in ordine di tempo l'omicidio di sabato in corso Sicilia dove ha perso la vita un parcheggiatore abusivo quarantenne.

«Esprimo la mia vicinanza al sindaco Enrico Trantino - dice il deputato Ars di Fdi Alessandro Porto - che sta affrontando la situazione con responsabilità e determinazione. Ritengo ingiusti e strumentali gli attacchi che, con eccessiva leggerezza, vengono rivolti non solo al primo cittadino ma anche alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, la quale sta dimostrando un impegno costante nel sostenere le istituzioni locali e nel potenziare la presenza dello Stato sul territorio. Non è questo il tempo delle polemiche, ma della coesione».

Per il segretario generale Cgil Carmelo De Caudo: «Non siamo davanti a un'emergenza improvvisa, ma al risultato di anni di abban-

dono. Catania è sempre più povera ed è bene ammetterlo senza schermarsi dietro luoghi comuni. È povera di lavoro e lo dimostrano i numeri e il fatto che per tanti ancora oggi l'unica "opportunità" diventa gestire illegalmente un parcheggio. Povera di cultura e di legalità, perché i giovani crescono senza alternative, senza spazi e senza prospettive. Abbiamo perso terreno tornando inevitabilmente a vecchie dinamiche che sembravano sradicate». Da anni la Cgil ripete «che Catania è anche povera di strumenti sociali, perché i senza-tetto aumentano e restano per strada, invisibili. Contiamo sul grande cuore delle associazioni di questa città, che fortunatamente esistono e operano senza sosta. Ma non può essere una soluzione».

Per il segretario provinciale Ugl Giovanni Musumeci: «il disagio sociale e l'illegalità diffusa continuano ad alimentare situazioni di degrado che si trasformano in vere e proprie emergenze di sicurezza per i cittadini catanesi. La dram-

matica vicenda dell'uccisione di un uomo, a quanto pare parcheggiatore abusivo, da parte di un altro "rivale in affari", extracomunitario, che segue a breve distanza l'episodio di Ognina e poi le recenti sparatorie notturne sia ai danni di alcune attività che anche con proiettili sparati in aria, conferma purtroppo un quadro allarmante. Apprezziamo l'impegno che in questi mesi il prefetto, il questore, le forze dell'ordine e il Comune hanno messo in campo per fronteggiare questa realtà, ma è evidente che non basta. Serve un'azione più incisiva e strutturata, una robusta lotta all'illegalità che ormai condiziona la quotidianità di molti quartieri. Repressione certo, ma anche il recupero del tessuto sociale».

**Porto (Fdi): «Ingiusto accusare Meloni e Trantino
Non è tempo di polemiche
ma serve coesione»**



Peso: 22%